

## Nonni 2.0

Diventare nonni è forse una delle esperienze più significative della vita caratterizzata dalla gratitudine per poter assistere, ancora una volta, al nascere di una nuova vita. È una esperienza particolare diversa da quella rappresentata dal diventare genitori. Certamente quando sono nati i nostri figli, siamo stati presi da stupore, ma anche dal "giusto" orgoglio di essere stati capaci di mettere al mondo un figlio. L'esperienza di diventare nonni è in un certo senso più pura, più gratuita perché i nipoti sono frutto di una decisione non nostra ma dei figli e della nuova coppia che essi hanno formato. "Per un atto non mio" la mia vita ha acquistato una qualità nuova, così dice Margaret Mead, (nota antropologa) a proposito della nascita di sua nipote. Ed è forse per questo suo carattere "gratuito" che l'intesa tra nonni e nipoti è in tutte le culture un'esperienza positiva, immediata e carica di significato.

Il fatto che i nipoti siano i figli dei figli è ricco di implicazioni.

Ecco la prima. I nipoti non sono solo una nuova vita che nasce, sono una nuova generazione. I nonni si percepiscono immediatamente parte di una catena generazionale che li vede capofila del passaggio della vita e con essa del passaggio delle eredità materiali e simboliche, di ciò che ha valore, tra le generazioni

Se in genere semplice è l'intesa tra nonni e nipoti non così automatica l'intesa coi figli che non sono solo figli ma anche coniugi e così i nonni devono tener conto di nuore, generi e loro famiglie. Il rapporto coi nipoti è perciò mediato da quello coi loro genitori e più in generale dalla loro duplice parentela. Il passaggio della memoria e delle eredità deve affrontare questa complessa situazione che, a volte, mette alla prova i legami familiari.

A dire il vero in tutte le epoche il passaggio del testimone nelle generazioni contigue è stato carico di ambivalenze e non facile realizzare l'obiettivo di un trasferimento che sapesse mantenere il buono della tradizione e nel contempo la sapesse rinnovare.

Per raggiungere tale obiettivo occorre la disponibilità di entrambe le generazioni, che la prima faccia spazio alla seconda, le dia fiducia, coraggio e supporto e che la seconda senta il compito di dare il suo apporto alla storia delle generazioni familiari in modo innovativo ma non dimentico di ciò che l'ha generata. In breve che senta di cominciare da capo ma non presuma di cominciare da zero.

Abbiamo avuto nel passato, da noi e anche oggi in altre culture, una netta dominanza della prima generazione sulla seconda a volte a scapito di una autonomia di quest'ultima. Il sentire odierno pare invece avere tutt'altre caratteristiche. La prima generazione, i nonni hanno goduto in generale di una vita adulta favorevole e comunque sufficientemente chiara su valore della famiglia ma hanno visto, nel corso dei decenni un rapidissimo mutamento dei costumi, dei modi di vivere del legame di coppia e delle modalità educative, mutamenti che hanno segnato dal di dentro la generazione dei figli che per di più si sono trovati, e sempre di più si troveranno a vivere, in una società segnata da epocali cambiamenti e avara di risorse sia materiali che simboliche a disposizione per loro e per i loro figli. Difficile trovare o mantenere il lavoro, difficile conciliare i ritmi della vita lavorativa con quella familiare, difficile mantenere una vita di coppia stabile in un contesto sociale che fa della gratificazione emozionale il criterio del legame. E poi come districarsi nella educazione dei piccoli in crescita in un contesto che valorizza la competizione, il possesso di numerose competenze e lascia sempre sullo sfondo e senza risposta la domanda cruciale: che cosa fa di un genitore un vero generante?

Succede così che, di fronte a tanti rapidi mutamenti e a uno scenario sociale che, come è stato recentemente indicato, vede ampliarsi il divario generazionale, le generazioni in famiglia si difendano attuando forme di legame molto supportivo ma povero di vero ascolto e confronto. È vero che senza l'aiuto fondamentale dei nonni nella cura dei nipoti le giovani famiglie italiane sarebbero ancor più in difficoltà nel far fronte alla vita familiare, (e

questo è certamente un fatto di grande importanza sociale e poco riconosciuto) ed è anche vero che essi lo fanno volentieri, ma spesso lo scambio si ferma qui: per i nonni nella gratificazione di sentirsi ancora utili (magari posponendo così l'interrogazione più scomoda di dare un senso della vita quando si invecchia) e per i figli nell'uso (mi si scusi l'espressione) di un servizio affidabile.

Noi dobbiamo puntare più in alto. E lo possiamo fare solo insieme, creando luoghi e occasioni come queste in cui possa essere intrapresa una strada di un più profondo dialogo intergenerazionale.

Dobbiamo cercare di essere gli uni e gli altri, in modi propri, veramente generativi. Toccherà ai figli adulti assumersi il coraggio di correre fino in fondo l'avventura generativa in diretta. La prima generazione non ha però esaurito il suo compito ,piuttosto è chiamata a dar forma ad un altro volto della generatività. I nonni devono poter far emergere quella saggezza di cui ci ha parlato Papa Francesco, la forza di un pensiero lungo che, vedendo il succedersi delle generazioni ,sappia travalicare la vita mortale e testimoniare il Mistero che regge la vita. Questo pensiero lungo ci consentirà di “vedere al di là” dei successi dei nostri figli che ci rendono orgogliosi o dei loro drammi che ci preoccupano, ci consentirà di godere della presenza dei nostri nipoti e di non impaurirci del loro futuro perché ciò che consente al pensiero lungo di prosperare è la Speranza, la virtù bambina come la chiamava Peguy, che "vede e ama quello che non è ancora e che sarà nel tempo e per l'eternità".